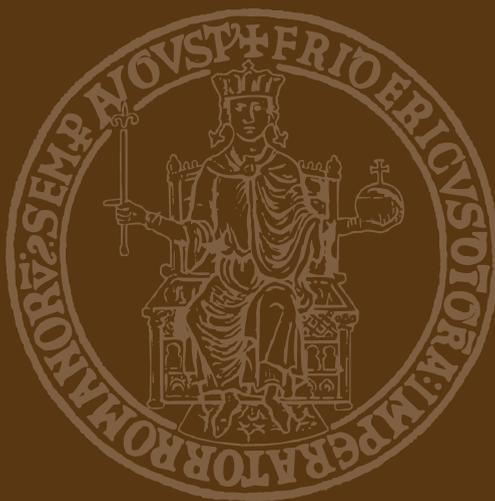


Università degli Studi di Napoli Federico II  
Scuola delle Scienze Umane e Sociali  
Quaderni  
22

# LA RUSSIA E L'OCCIDENTE

## РОССИЯ И ЗАПАД

Atti della Giornata di studio - Napoli, 9 giugno 2022  
a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II

Scuola delle Scienze Umane e Sociali

Quaderni

22



# La Russia e l'Occidente

## Россия и Запад

Atti della Giornata di studio  
Napoli, 9 giugno 2022

a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri

Federico II University Press



fedOA Press

La Russia e l'Occidente = Россия и Запад : atti della Giornata di studio : Napoli, 9 giugno 2022 / a cura di Giovanna Cigliano e Teodoro Tagliaferri. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 218 p. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 22).

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-181-9  
DOI: 10.6093/978-88-6887-181-9  
Online ISSN della collana: 2499-4774

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II e del PRIN 2020 “Myths of Legitimation and Government of Difference in the European Imperial Regimes”.

*Comitato scientifico*

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2023 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International



## IV

### La *Belaja Rossija* ieri e oggi: il dibattito su Oriente e Occidente nello *Studio franco-russe*

di *Renata Gravina*

A partire dal 1917 la *Belaja Rossija* (Russia Bianca) ha rappresentato un variegato fenomeno di contrapposizione al bolscevismo fuori dai confini della madrepatria. Gli emigrati russi hanno cercato di creare una comunità, di stabilire legami, di resistere all'assimilazione e non dissolvere la propria cultura a contatto con la società che li ospitava. Gli esuli avevano preso velocemente atto del fatto che un periodo importante della storia e della cultura russa era irrimediabilmente finito ed erano drammaticamente consapevoli di vivere in un'epoca-soglia. Alla luce del conflitto russo-ucraino, il percorso intellettuale della *Belaja Rossija* riappare in tutta la sua attualità. Con l'emersione della fiorente ideologia di Putin, l'inauspiciosa parabola storica della *Belaja Rossija* ha conosciuto una riscoperta.

Parole chiave: Emigrazione russa, Oriente e Occidente, *Bielaja Rossija*

*Belaia Rossiia yesterday and today: the debate on East and West within the Studio franco-russe* – Since 1917 *Belaia Rossiia* (White Russia) represented a diverse phenomenon of opposition to Bolshevism outside Russian borders. Former refugees sought to create a community, to establish mutual ties, to resist assimilation and not to dissolve their culture in contact with their host society. The exiles became quickly and dramatically aware that an important period of Russian history and culture was irrevocably over and they were living in a threshold era. In the light of the Russo-Ukrainian conflict, the intellectual journey of *Belaia Rossiia* reappears in all its relevance. Indeed, with the emergence of Putin's burgeoning ideology, the inauspicious historical trajectory of *Belaia Rossiia* has been rediscovered.

Keywords: Russian emigration, East and West, *Bielaja Rossija*

Alla luce del conflitto russo-ucraino, tracciare un breve percorso intellettuale che sottolinei quali caratteri del pensiero della Russia bianca (*Belaja Rossija*) abbiano in vario modo ispirato l'evoluzione politica, geoculturale e geopolitica del ventennio putiniano rappresenta un'occasione di approfondimento del significato specifico della *Belaja Ideja*<sup>1</sup> nel panorama storico e

<sup>1</sup> «L'idea bianca». Cfr. R. Gravina, *La libertà*, cap. I.

culturale dell'*intelligencija* russa emigrata. L'infausta parabola storica della Russia Bianca fuori dai confini<sup>2</sup> ha infatti conosciuto, con l'emersione della fiorente ideologia di Putin, una sorta di "riabilitazione".

A partire dal 1917 la *Belaja Rossija* ha rappresentato un variegato fenomeno di contrapposizione al bolscevismo<sup>3</sup>. I bianchi costituivano un pluriverso composto da militari, politici, intellettuali; le posizioni di un anti-bolscevismo di tipo monarchico o repubblicano si intrecciavano a varianti antibolsceviche letterarie, artistiche, religiose. La cultura dell'emigrazione russa (*emigr'kult*) fuori dai confini (*za granicami*), comprensiva della Russia bianca<sup>4</sup>, ha costituito una fonte per l'interpretazione della reazione da parte dell'élite intellettuale imperiale russa all'ascesa del bolscevismo. D'altra parte, come osserva Berezovaja, gli ex rifugiati hanno cercato, in modo abbastanza consapevole e mirato, di creare una comunità, di stabilire legami, di resistere all'assimilazione e non dissolvere la propria cultura a contatto con la società che li ospitava. Gli esuli avevano preso velocemente coscienza di come un periodo importante della storia e della cultura russa fosse irrimediabilmente finito<sup>5</sup>. Per l'*intelligencija* russa sforzarsi di comprendere la Russia e trovare un'identità per essa era ancor più necessario che per i pensatori occidentali<sup>6</sup>. La riflessione sul destino della Russia, dell'Europa e la dicotomia sistemica tra Oriente e Occidente furono alcuni dei temi particolarmente presenti nel dibattito intellettuale europeo e dell'*emigr'kult* negli anni Venti e Trenta del Novecento. In un contesto politico, quale quello delineatosi a partire dal 24 febbraio 2022, i temi dibattuti nell'*emigr'kult* si configurano quali plurime varianti, dal significato simbolico alternativo e spesso inconciliabile, di diverse interpretazioni dell'idea russa, dell'idea d'Europa e dell'idea di Occidente<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Ivi, cap. VI.

<sup>3</sup> Ivi, cap. IV.

<sup>4</sup> Come sottolineava Marc Raeff, la Russia fuori dai confini rappresentava tutti i principali partiti politici. Cfr. M. Raeff, *Russia Abroad*, pp. 4 e ss.

<sup>5</sup> L.G. Berezovaja, *Kul'tura*, pp. 120-173.

<sup>6</sup> S. Becker Seymour – M. Mogilner, *La Russia*, pp. 443-464.

<sup>7</sup> Il riferimento è alla tesi dello scontro di civiltà quale tratto caratterizzante dell'epoca del post Guerra Fredda. Cfr. S.P. Huntington, *The Clash*.

## 1. *Oriente e Occidente: l'attualità di una contrapposizione*

Nei *Quaderni dal Carcere*, Antonio Gramsci scriveva che «non bisogna concepire l'ideologia, la dottrina, come qualcosa di artificiale e sovrapposto, ma storicamente, come una lotta incessante»<sup>8</sup>. Per Mario Liverani, il rapporto tra Oriente e Occidente è maturato a Occidente, nel senso che è nato dalla presa di coscienza del fatto che, dal momento che la civiltà si era originata a Oriente<sup>9</sup>, quest'ultimo dovesse essere dominato politicamente e culturalmente<sup>10</sup>. Georges Corm ha rilevato come proprio il quadro teorico della civiltà del progresso che la parte occidentale dell'umanità ha preteso di incarnare avrebbe originariamente aperto la controversia sulle radici della costruzione immaginaria dell'identità europea e occidentale<sup>11</sup>. Attraverso uno strappo rispetto all'Asia, l'Europa ha costruito una propria identità peninsulare<sup>12</sup>, una vocazione al movimento rispetto a un Oriente stanziale<sup>13</sup>. Coloro che intendono pluralizzare la modernità convergono nel ritenere che sia stata posta un'enfasi eccessiva sul modo in cui l'Occidente ha fatto il mondo<sup>14</sup>. Viceversa, il rapporto tra Russia ed Europa, tra Oriente e Occidente, “l'ossessione dell'Occidente”, sono da considerarsi anche nei termini di una continua negoziazione semantica fatta di coesistenza e coevoluzione, così come spazio dialogico di un abbraccio verso nuove modernità, che non necessariamente contemplino la prospettiva occidentale o europea<sup>15</sup>. D'altra parte, «se noi siamo Occidente e nella misura in cui sia o no necessario definirci, tale concettualizzazione dipende da quella dell'Altro»<sup>16</sup>.

Anche la storia dell'Impero russo si è configurata in termini dialettici-antitetici rispetto all'Occidente. La contrapposizione identitaria con l'Occidente, la dialettica esterna all'Impero russo, e interna alle diverse varianti della tradizione dei circoli intellettuali ottocenteschi post-petrini, è un aspetto inte-

<sup>8</sup> A. Gramsci, *Quaderni*, p. 337.

<sup>9</sup> Gli studi sull'Oriente sarebbero stati influenzati da un paradigma oppositivo poi intrecciato, con la globalizzazione, con quello multipolare. Cfr. M. Liverani, *Oriente*, p. 4.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 35, 45.

<sup>11</sup> G. Corm, *La controversia*, pp. 95 e ss.

<sup>12</sup> K. Jaspers, *Vom Ursprung*.

<sup>13</sup> La variante della dicotomia Oriente e Occidente teorizzata da Jaspers è ripresa da G. Marramao, *Tertium datur?*, p. 70.

<sup>14</sup> A. Bonnett, *Occidentalismo*, p. 145.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> F. Cardini, *Il concetto*, p. 40.

grante della storia imperiale, sovietica e post-sovietica russa<sup>17</sup>. Il collasso della Germania nel 1945<sup>18</sup> ha lasciato cadere l'antica divisione Est/Ovest, cosicché l'Occidente ha finito per abbracciare non solo l'Europa (e per la verità idealmente tutti gli Stati che aderiscono all'Unione Europea), ma anche gli Stati Uniti d'America e gli antichi possedimenti della Corona britannica, in particolare il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda<sup>19</sup>. Parallelamente alla costruzione dell'Unione Europea e all'espansione dell'Alleanza Atlantica, la dialettica sulle radici dell'Occidente, sul conflitto legato alle grandi trasformazioni socio-economiche e alla velocità di questi processi, sul contrasto all'omologazione culturale consumistica del mondo, è stata, tuttavia, per lo più ripresa e rilanciata (anche per ragioni ideologiche) a Sud e a Est del mondo<sup>20</sup>.

Nell'attuale epoca post-sovietica, i 23 anni della leadership putiniana si sono articolati in diverse fasi; tuttavia, l'esigenza di una rivalsea nei confronti dell'Occidente è apparsa da subito come un elemento pivotale nella costruzione ideologica di Putin<sup>21</sup>. Tale esigenza oppositiva è aumentata fino al punto di precorrere – in occasione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco nel 2007 – la fine del modello “occidentale-centrico” del mondo post Guerra Fredda<sup>22</sup>. La sfida all'Ovest è stata nutrita dall'Oriente russo attraverso una narrazione affatto alternativa ad esso; la politica putiniana ha inteso alimentare l'antagonismo con l'Occidente attraverso una sfida alla superiorità militare americana e, più in generale, alla presunzione occidentale di rappresentare l'emisfero baluardo della libertà e dello Stato di diritto. In particolare, la lotta occidentale per l'uguaglianza è stata definita da Vladimir Putin un «dogmatismo sull'orlo dell'assurdo» («dogmatizmom na grani absurda»)<sup>23</sup>. A partire dal 24 febbraio 2022, e quindi con l'inizio del conflitto russo-ucraino, la Russia ha ancor più vividamente rinnovato il *j'accuse* secondo il quale l'Ovest pretenderebbe di incarnare il bene assoluto<sup>24</sup>.

Per Marlène Laruelle, il retaggio alla base della giustificazione dello stanziamento di truppe e del successivo attacco al territorio dell'Ucraina da parte

<sup>17</sup> I. Timofeev, *Ne vremja*.

<sup>18</sup> Per Kennan l'occupazione da parte degli alleati della Germania prima di aver concluso un accordo adeguato sullo status definitivo ha creato un grave precedente per l'incrinatura dei rapporti tra Russia e Occidente. Cfr. V.G. Kennan, *La Russia*.

<sup>19</sup> G. Corm, *La controversia*, p. 107.

<sup>20</sup> In particolare la disputa è relativa alla titolarità della categoria di modernità. Cfr. A. Bonnett, pp. 111 e ss.

<sup>21</sup> M. Eltchaninoff, *Nella testa*, p. 101.

<sup>22</sup> Il discorso è stato dedicato all'unipolarità della politica mondiale moderna, alla visione del posto e del ruolo della Russia nel mondo moderno, tenendo conto delle realtà e delle minacce attuali. Cfr. V.V. Putin, *Vystuplenie*.

<sup>23</sup> Valdai.

<sup>24</sup> I. Timofeev, *Ne vremja*.

della Federazione Russa rappresenta un connubio di riferimenti originari del pensiero politico russo, mediati da ambizioni deluse e strategie incaute<sup>25</sup>. La costellazione semantica dalla quale l'entourage del presidente della Federazione Russa attinge ha improntato l'architettura del pensiero putiniano attraverso la costruzione di quella ideologia fondativa che enfatizza la passionalità della nazione russa («*passionarnosti russkoj nacii*»)<sup>26</sup>. Tale ideologia, sebbene per Laruelle costituisca una composizione multipla (ancorché caotica), di riferimenti intellettuali, assume un'importanza essenziale quale *katéchon* rispetto al *vacuum* ideologico seguito al crollo dell'Unione Sovietica.

## 2. «Nella testa di Putin»<sup>27</sup>: Il'in e Berdjaev

Nell'autunno del 2021 Putin segnava un passaggio particolarmente importante nel processo di “decomunistizzazione” della società russa. Nel discorso al Valdai Club, il forum internazionale annuale di discussione sul ruolo della Russia nel mondo, il presidente della Federazione Russa faceva riferimento alla rilevanza intellettuale, tra gli altri, di Ivan Il'in e di Nikolaj Berdjaev quali difensori della concezione messianica russa<sup>28</sup>. Il'in e Berdjaev sono icone di diverse declinazioni dell'antibolscevismo sviluppatesi nell'emigrazione intellettuale russa. Il loro pensiero storico-politico, oltre ad avere talora caratteri antitetici, non esaurisce il sistema ideologico putiniano, né la crescente costruzione propagandistica che il conflitto ha contribuito ad alimentare<sup>29</sup>, ma segnala alcune fondamentali discontinuità dell'era putiniana rispetto al retaggio sovietico, così come talune peculiarità caratterizzanti la figura dell'attuale presidente della Federazione Russa come leader nazionale. I riferimenti filosofici all'antibolscevismo della *Belaja Rossija* nell'*emigr'kult* equivalgono a una sorta di tributo ufficiale a una specifica corrente di riflessione. La *Belaja Ideja* ha rappresentato tutto il movimento politico e intellettuale antagonista dell'ascesa del bolscevismo<sup>30</sup>. La cultura dell'emigrazione bianca è stata tramandata a Putin attraverso l'interpretazione datane dal regista Nikita Michalkov che

<sup>25</sup> Cfr. M. Laruelle, *The Intellectual*.

<sup>26</sup> Cfr. Valdai; M. Laruelle, *The Intellectual*.

<sup>27</sup> Riprendo qui il titolo del libro di Eltchaninoff.

<sup>28</sup> Valdai.

<sup>29</sup> Per un'analisi politico-letteraria del conflitto cfr. R. Valle, *Le radici*.

<sup>30</sup> R. Gravina, *La libertà*, cap. I.

da anni sostiene di incarnare la *Belaja Rossija* seguita alla caduta del comunismo<sup>31</sup>. Al di là del fatto che in alcuni i casi i riferimenti filosofici non soltanto non appartengono allo spirito con il quale sono stati concepiti, ma sono stati travisati e decontestualizzati, tale ampia componente della storia russa è stata vigorosamente riscoperta a partire dal ventennio putiniano<sup>32</sup>.

Ciò che accomuna i due filosofi, Il'in e Berdjaev, appare essere l'apologia di una certa idea di destino della Russia nel sistema-mondo, così come l'attenzione ontologica nei confronti del ruolo messianico della Russia.

Ivan Il'in, riletto da Putin attraverso Michalkov, è stato soprattutto la guida ideale per la concettualizzazione della verticale del potere, della democrazia sovrana e, di riflesso, per la formulazione di un antagonismo ideologico nei confronti delle potenze straniere<sup>33</sup>. La traduzione del pensiero di Il'in si è estrinsecata nell'ambito della retorica putiniana attraverso la declinazione della salvaguardia di una particolare forma di statualità (*gosudarstvennost'*)<sup>34</sup>, che sembra aver ispirato l'idea russa di democrazia sovrana (*suverennaja demokratija*)<sup>35</sup> elaborata dall'ex consigliere di Putin Vladislav Surkov<sup>36</sup>. Il'in è stato tradotto anche nei termini di una salvaguardia necessaria del *Russkij Mir*<sup>37</sup>, inteso sia come spazio interno, sia (soprattutto) come spazio spirituale da proteggere dalle "forze del male"<sup>38</sup>.

Scriveva Il'in:

nell'ordine della volontà di Dio, lo Stato russo, sorto e guidato dalla Provvidenza di Dio attraverso i secoli, si afferma come istituzione cristiana e nazionale nel suo spirito, chiamata a preservare e ad attuare la legge della verità nella vita dei popoli russi [...] lo Stato russo è un'unità giuridica: sacra, storicamente di successo, potente ed efficace. Si basa sull'unità fraterna del popolo russo, sulla sua lealtà a Dio, alla patria, al potere statale e al diritto [...] lo Stato russo è uno e indivisibile [...]<sup>39</sup>.

<sup>31</sup> M. Eltchaninoff, pp. 37 e ss.

<sup>32</sup> E. Surnačeva, *V poiskah*.

<sup>33</sup> M. Eltchaninoff, *Nella testa*, pp. 43 e ss.

<sup>34</sup> Il sistema di base dell'organizzazione dello Stato e dei suoi poteri è descritto in I.A. Il'in, *Osnovy*.

<sup>35</sup> Il'in scriveva che la Russia futura avrebbe avuto bisogno di qualcosa di diverso, nuovo, di alta qualità e costruttivo: trovare da sola la propria forma statale speciale, originale, una combinazione di "istituzione" e "corporazione" tale da corrispondere a dati storici nazionali. Di fronte a un tale compito creativo, gli appelli alla democrazia formale restano ingenui, frivoli e irresponsabili. Cfr. I.A. Il'in, *O putjach Rossii*.

<sup>36</sup> V. Surkov, *Suverennaja*.

<sup>37</sup> L'adesione di Il'in al nazionalismo tedesco e all'antisemitismo ha condizionato l'interpretazione del suo pensiero. Tuttavia, anche in tali tendenze la *ratio* spiritualista era predominante. Il'in scriveva: «il "nuovo spirito" del nazionalsocialismo, ovviamente, ha anche definizioni positive: patriottismo, fede nell'originalità del popolo tedesco e nella forza del genio tedesco, senso dell'onore, disponibilità al servizio sacrificale (sacrificio fascista), disciplina, giustizia sociale e rifiuto del classismo, unità fraterna» (I.A. Il'in, *Nacional-socializm*).

<sup>38</sup> I.A. Il'in, *O soprotivlenii*, p. 55.

<sup>39</sup> I.A. Il'in, *Osnovy*.

## Il'in sottolineava inoltre il carattere destinale e mistico della Russia:

Il destino di un popolo è nascosto nella sua storia. Nasconde in sé non solo il suo passato, ma anche il suo futuro; essa è la sua natura spirituale: insieme la sua forza e il suo dono; sia la sua missione che la sua vocazione. La storia di un popolo è la parola silenziosa del suo spirito; un misterioso resoconto dei suoi destini; segno profetico del futuro [...] La Russia non è solo “là”, da qualche parte nelle vaste distese e nelle foreste impenetrabili; e non solo “là”, nelle anime degli ora ridotti in schiavitù, ma nel futuro del popolo russo libero, “qui”, in noi stessi, con noi sempre, in un'unità viva e misteriosa<sup>40</sup>.

L'idea destinale e messianica e il riferimento alla necessarietà della resistenza ai peggiori da parte dei migliori, presente in *Sulla resistenza al male attraverso l'uso della forza (O soprotivlenii zlu siloju)*, dove si parla di uomini forti, devoti alla Russia, prefigura anche l'intervento in aiuto dei popoli russofoni<sup>41</sup>. D'altra parte, il modello organico-destinale dell'unità nazionale di Il'in contrastava con la secessione della “Piccola” dalla Grande Russia: «La Piccola Russia e la Grande Russia sono legate da fede, tribù, destino storico, posizione geografica, economia, cultura e politica [...] il separatismo ucraino è un fenomeno artificiale, privo di basi reali. Nasce dall'ambizione dei leader e dagli intrighi internazionali di conquista»<sup>42</sup>.

Nikolaj Berdjaev, esponente del pensiero religioso russo e filosofo libertario dell'*emigr'kult*, è invece evocato quale rappresentante del liberalismo conservatore e apologeta del pathos dell'aristocraticismo e della scelta spirituale (*duchovnyj*), al preciso scopo di giustificare filosoficamente la validità della svolta conservatrice che ha investito la Russia dopo il 2012. La figura di Berdjaev è contraddittoria nella costruzione ideologica putiniana, poiché il suo pensiero teologico aristocratico è stato non soltanto estrapolato dal contesto originario, ma notevolmente travisato.

I riferimenti più frequenti alla filosofia di Berdjaev nella propaganda della Federazione Russa riguardano la difesa dell'idea conservatrice e la teorizzazione della filosofia dell'inuguaglianza. Nella *Quinta lettera ai suoi nemici*, Berdjaev descriveva «il principio conservatore» come «quell'elemento che non permette che nella vita delle società sia smantellato il cosmo sociale formato dall'opera creativa e organizzativa della storia». «Questo principio» – aggiungeva – «frena la pressione della tenebra caotica». Per Berdjaev «il significato del conservatori-

<sup>40</sup> I.A. Il'in, *O putjach*.

<sup>41</sup> Secondo Il'in, infatti, certe tribù non sono adatte a diventare Stati e devono rimanere sotto il controllo di quelli vicini. Cfr. I.A. Il'in, *Naši zadači*, pp. 326-340.

<sup>42</sup> I.A. Il'in, *Osnovy bor'by*.

simo non sta nell'ostacolare il movimento in avanti e verso l'alto, ma nell'ostacolare il movimento all'indietro e verso il basso». Sebbene Berdjaev difendesse il conservatorismo contro il caos rivoluzionario degli anni 1917-1921, egli lo faceva in senso puramente filosofico e in un appello accorato a non spezzare in una prospettiva totalitaria l'eredità di una cultura quale la russa. Quanto alla filosofia della disuguaglianza, Berdjaev considerava la «disuguaglianza una condizione necessaria per preservare l'integrità dell'individuo e la possibilità di creatività, e interpretava inequivocabilmente la violenta violazione di questa modalità come una catastrofe». Da lì i feroci attacchi alla «comunità obbligatoria» (espressione riferita al bolscevismo) che si opponeva alla «fratellanza in Cristo»<sup>43</sup>.

Nella riflessione sull'idea russa Berdjaev esplorava «non tanto la questione di cosa fosse la Russia empiricamente, quanto la questione di ciò che il Creatore intendesse riguardo alla Russia, l'immagine comprensibile del popolo russo, la sua idea»<sup>44</sup>. «L'idea russa è che la salvezza individuale è impossibile, che la salvezza è comunitaria, che ognuno è responsabile di tutti»<sup>45</sup>: è «l'idea della fratellanza di persone e popoli»<sup>46</sup>, perché la collettività è anti-individualistica. Il concetto fondamentale che per Berdjaev caratterizza l'idea russa è la «comunità» (*sobornost'*) che tempera sia il contenuto (principalmente) religioso che il contenuto secolare, riassunti nell'idea di divino-umanità (*bogočelovečestva*). Rispetto a tale elaborazione teologico-aristocratica complessa e lontana dalla elaborazione ideologica attuale, l'ideologia putiniana sembra aver probabilmente tratto ispirazione dalla spiritualità e dall'apologia delle peculiarità della tradizione ortodossa, che Putin ha rivivificato e che Berdjaev descriveva così: «l'ortodossia non ha bisogno di formulare, ha bisogno di non formulare. È una convinzione innata che viene dai Padri della Chiesa, che non è bene speculare sui misteri, è meglio contemplarli, lasciarsi illuminare e penetrare dalla loro luce; così, senza farsi razionalizzare, il mistero diviene illuminante. Da qui ogni tipo di spiritualità, molto più liturgico e iconografico che discorsivo, concettuale e dottrinale»<sup>47</sup>.

Berdjaev rappresenta, da un lato, un teorico tra i più autorevoli della concettualizzazione della *Belaja Ideja*, intesa come alterità ontologica rispetto al bolscevismo, elaborata nell'*emigr'kult*, dall'altro, la prova vivente di come la

<sup>43</sup> N. Berdjaev, *Pis'mo Pjatae*.

<sup>44</sup> *O Rossii i russkoj filosofskoj kul'ture*, p. 43.

<sup>45</sup> Ivi, p. 220.

<sup>46</sup> Ivi, p. 268.

<sup>47</sup> P.N. Evdokimov, *Cristo*, p. 35.

Francia fosse divenuta per la *Belaja Rossija* l'approdo naturale degli amanti della libertà costretti a pensarla fuori dai confini (*za granicami*). Durante l'esilio parigino Berdjaev (nato a Kiev nel 1874 e morto a Clamart nel 1948) collaborò assieme a Semen Frank, Sergej Bulgakov, Nikolaj Lossky, Boris Vyšeslávcev alla rivista «Put'» (sentiero)<sup>48</sup> e parallelamente influenzò il pensiero politico personalista francese<sup>49</sup>, arrivando a concettualizzare l'idea di persona umana come divino-umanità: «l'uomo che solo conoscono la biologia e la sociologia, l'uomo come essere naturale e sociale è una creatura del mondo e dei processi che si verificano nel mondo. Ma la persona, l'uomo come persona, non è figlio del mondo, ha un'altra origine [...] La persona è una breccia, una frattura in questo mondo, è l'introduzione di qualcosa di nuovo»<sup>50</sup>.

### 3. *La Nave dei Filosofi e la Francia*

Con l'ascesa dei bolscevichi e nell'arco del settantennio di vita dell'Unione Sovietica, il pensiero conservatore, l'eurasismo e il Rinascimento religioso russo furono messi al bando. In un articolo pubblicato il 12 marzo 1922 e intitolato *Sul significato del materialismo militante*, Lenin denunciava gli intellettuali come «fiancheggiatori laureati del clericalismo» e la democrazia come «nient'altro che la libertà di predicare tutto ciò che va a vantaggio della borghesia, di predicare, cioè le idee più reazionarie, la religione, l'oscurantismo, la difesa degli sfruttatori, e così via»<sup>51</sup>. Ma proprio i pensatori che partirono con la Nave dei Filosofi (*Filosofskij Parochod*) ed emigrarono in Occidente<sup>52</sup>, ideatori di un pensiero russo originale, confluito dell'*emigr'kult*, fagocitato dall'ideocrazia comunista, costituiscono oggi un importante retaggio per l'antibolscevismo inteso come “decomunizzazione”.

<sup>48</sup> I numeri di «Put'» prodotti furono solo sessanta, ma la rivista ancora oggi rappresenta un indispensabile mezzo per analizzare il pensiero dell'emigrazione russa in Francia.

<sup>49</sup> Differentemente da Il'in, Berdjaev non volle identificarsi in nessuna fazione dell'emigrazione russa: né nella fazione rossa, né in quella eurasista, né in quella bianca. Piuttosto, Berdjaev abbracciò un conservatorismo liberale, distintosi per una devozione alla libertà individuale e per il rifiuto delle idee antioccidentali e isolazioniste dei tradizionali conservatori russi.

<sup>50</sup> N. Berdjaev, *Schiavitù*, p. 95.

<sup>51</sup> V.I. Lenin, *O značenie*, pp. 23-33.

<sup>52</sup> Vladimir Abrikosov, Julij Ajchenvald, Nikolaj Berdjaev, Boris Brutskus, Sergej Bulgakov, Semën Frank, Ivan Il'in, Abram Kagan (accademico, padre di Anatol Kagan), Lev Karsavin (fratello della ballerina Tamara Karsavina, arrestato di nuovo nel 1940 e deportato nel gulag di Komi, dove morì nel 1952), Alexander Kizevetter, Ivan Lapšin, Nikolaj Losskij, Michail Osorgin, Pitirim Sorokin, Fëdor Stepun.

La peculiarità della prima emigrazione russa risiedeva nel compito eccezionale che la storia poneva ai profughi dalla Russia. Uno degli scrittori della diaspora russa, Abdank-Kossovskij, scrisse sul quotidiano «Vozroždenie» («Rinascita») che «nessuna emigrazione [...] ha ricevuto un ordine così imperativo per la continuazione e lo sviluppo della cultura nativa come la Russia fuori dalla patria»<sup>53</sup>. L'emigrazione degli intellettuali russi in Francia (*Russkie vo Frantsii*) costituì una parte importante dell'emigrazione politico-ideologica antibolscevica<sup>54</sup>. Dal punto di vista culturale, la Russia aveva nutrito un sentimento ambivalente di attrazione e di repulsione nei confronti della Francia, quale patria della libertà, ma anche nazione secolarizzata e corrotta<sup>55</sup>. D'altronde anche la Francia, secondo le antitesi binarie formulate all'epoca dell'Illuminismo, aveva visto nella Russia, sia un «popolo giovane»<sup>56</sup> e innocente, sia l'immagine della «barbarie» nell'epoca del progresso europeo<sup>57</sup>. Nonostante le contraddizioni, la prima ondata dell'emigrazione intellettuale russa a Parigi pose la conservazione e lo sviluppo della cultura russa nel solco del fenomeno culturale unico e unificante di un'Età Argentea. Coloro che lasciarono la Russia a seguito della rivoluzione e della guerra civile costituirono «un'altra comunità» all'estero. Pëtr Struve, esponente dell'emigrazione liberale russa a Parigi e protagonista di un tentativo di ricostruire una Nuova Russia (*Novaja Rossija*) fuori dai confini, sottolineò come, sebbene il nucleo di una Russia spirituale, la Grande Russia (*Velikaja Rossija*), non si fosse realizzato nell'emigrazione, tale idea avesse rappresentato, nella sua forza mobilitante, uno degli aspetti più brillanti dell'emigrazione<sup>58</sup>.

Come scriveva Ivan Bunin:

Parigi, dove siamo arrivati alla fine di marzo, ci ha accolto non solo con la gioiosa bellezza della sua primavera, ma anche con una folla speciale di russi, molti dei quali erano conosciuti non solo in tutta la Russia, ma anche in Europa – c'erano alcuni granduchi sopravvissuti, milionari, uomini d'affari, personaggi politici e pubblici famosi, deputati della Duma di Stato, scrittori, artisti, giornalisti, musicisti e tutti erano, nonostante tutto, pieni di speranze per la rinascita della Russia ed entusiasti della loro nuova vita e delle diverse attività che si sono sviluppate sempre di più in tutti i campi<sup>59</sup>.

<sup>53</sup> V. Abdank-Kossovskij, *Russkaja emigracija*, p. 121.

<sup>54</sup> Su questo tema si vedano i lavori di Raëff, G. Struve, Klein-Gousseff e Unbegaun citati in bibliografia.

<sup>55</sup> Cfr. C. Cassina – A. Venturi, *Francia e Russia*.

<sup>56</sup> R. Valle, *Genealogia*, cap. I.

<sup>57</sup> R. Gravina, *La libertà*, cap. II.

<sup>58</sup> P. Struve, *Velikaja*.

<sup>59</sup> I. Bunin, *Vospominanija*.

L'avanguardia russa ebbe per la verità non poche difficoltà fuori dalla patria<sup>60</sup>, tanto che la generazione di russi prese anche il nome di generazione trascurata (*nezamečennoe pokolenie*). Questa generazione di artisti fu aiutata da Michail Fedorov, oppositore inconciliabile dei bolscevichi e del potere sovietico. Con un suo comitato, Fedorov fornì, tra il 1922 e il 1940, borse di studio ad artisti emigrati<sup>61</sup>. La complessa e al contempo fruttuosa relazione tra russi e francesi fu diffusamente descritta da Nina Berberova in *Il corsivo è mio* e altri suoi romanzi<sup>62</sup>. La Berberova ricostruì l'incontro tra l'intellettualità russa fuori dalla patria e l'intellettualità letteraria e politica francese<sup>63</sup>. Proprio in tale contesto franco-russo ebbero sviluppo riti di confronto dialettico tra la Francia e la Russia che raggiunsero, dapprima nelle *Decades de Pontigny*, successivamente nello *Studio franco-russe*, le più alte vette dell'intellettualismo europeo. L'elaborazione dei dibattiti interni all'*emigr'kult'* presente all'epoca in Francia costituisce una delle basi ideologiche della costruzione identitaria e dialettico-oppositiva dell'Oriente russo intorno al declino e alle aporie dell'Occidente.

#### 4. *Da Pontigny allo Studio franco-russe*

Dal 1910 al 1914, e dal 1922 all'inizio della Seconda guerra mondiale (1939), si svolsero gli incontri intellettuali chiamati le Decadi di Pontigny. La storia delle Decadi di Pontigny racconta dell'incontro, animato dall'intellettuale Paul Desjardins in un'abbazia borgognona secolarizzata delle più grandi menti europee: da Paul Valéry a Heinrich Mann, da Max Scheler a Paul Langevin, da Alberto Moravia ad André Malraux. Forse perché in Francia – da Montaigne in poi – il culto della letteratura aveva avuto l'importante funzione di placare gli animi e di esprimere il meglio della civiltà, secondo François Chaubet<sup>64</sup>, le Decadi di Pontigny riuscirono ad essere un crocevia di dialoghi

<sup>60</sup> Nei giornali russi dell'emigrazione a Parigi erano presenti tutte le componenti politiche. Cfr. Periodici.

<sup>61</sup> Fedorov già alla fine del 1917 aveva partecipato attivamente all'organizzazione e al finanziamento dell'Esercito Volontario, quale braccio armato della Russia Bianca (*Belaja Rossija*), e poi all'opera dell'apparato di governo delle Forze Armate nella Russia meridionale. Dopo la sconfitta Fedorov aveva lasciato il paese natale nel novembre 1920 e, una volta in Francia, lavorato nel Comitato nazionale russo (*v Russkom nacional'nom komitete*) e nella rivista «Lotta per la Russia» («Bor'ba za Rossiju»).

<sup>62</sup> N. Berberova, *Kursiv moj*.

<sup>63</sup> Interessante anche la ricostruzione del rapporto tra massoneria russa ricostituita in esilio e Grande Oriente francese. Cfr. N. Berberova, *Ljudi*.

<sup>64</sup> F. Chaubet, *Paul Desjardins*.

decisivi, nei quali era in gioco la questione delle relazioni tra cattolici e non cattolici, tra tedeschi e francesi, tra Occidente e Oriente.

Lo *Studio franco-russe*, concepito e realizzato a Parigi tra il 1929 e il 1931, costituì lo stesso esperimento di avvicinamento e comprensione culturale reciproca tra Francia e Russia interamente in lingua francese. L'impostazione dei lavori franco-russi (come quella delle Decadi) era dialettica, nel senso che due relatori presentavano il proprio punto di vista su questioni letterarie, filosofiche e culturali. A tale dialettica seguiva un dibattito aperto al quale poteva partecipare chiunque fosse presente in sala. Wsevolod de Vogt (Vsevolod Fokht), anch'egli come Fedorov appartenente alla *Belaja ideja*<sup>65</sup>, prese l'iniziativa di queste conferenze che si tennero a Parigi, al Museo Nazionale<sup>66</sup>. Fin dall'inizio vi parteciparono illustri scrittori come Nikolaj Berdjaev, Gajto Gazdanov, Nadežda Gorodeckaja, Marina Cvetaeva, Boris Zajcev (per la parte russa) e André Malraux, Paul Valéry, François Mauriac, Jacques Maritain, Gabriel Marcel, Georges Bernanos (per la parte francese). I dibattiti pubblici tra scrittori e intellettuali russi emigrati e francesi<sup>67</sup>, chiamati da Wsevolod de Vogt «les soirées de Paris», divennero uno spazio privilegiato di collaborazione anzitutto culturale e, per i russi emigrati, furono l'occasione per essere conosciuti dai circoli letterari francesi che rappresentavano la vetrina più importante nello scenario culturale europeo dell'epoca. In effetti, non soltanto i testi delle conferenze e dei dibattiti furono pubblicati nella rivista «Cahiers de la Quinzaine», diretta dal figlio del poeta Charles Péguy, Marcel Péguy; più in generale i romanzi e i saggi dell'emigrazione russa ebbero la possibilità di essere dibattuti in lingua francese<sup>68</sup>.

I temi della prima stagione dello *Studio* furono principalmente letterari<sup>69</sup>. Nella seconda stagione di conferenze agli argomenti letterari si sommarono, prendendo a volte il sopravvento, questioni sociali, filosofiche e spirituali. In particolare, Leonid Livak ha sottolineato la formazione progressiva di gruppi franco-russi corrispondenti all'ascesa delle ideologie che si manifestarono anche (e forse ancor più) nell'emigrazione. L'idea della più generale crisi della cultura occidentale e della sua possibile decadenza era presente sul medesimo

<sup>65</sup> Ex membro dell'armata russa e dell'Unione dei giovani poeti.

<sup>66</sup> Cfr. L. Livak, *How it was done*.

<sup>67</sup> R.H. Johnston, *New Mecca*.

<sup>68</sup> Anche gli scrittori emigrati hanno trovato nello *Studio* una piattaforma libera per esprimere la propria voce.

<sup>69</sup> L'influenza della letteratura francese sugli scrittori russi dal 1900; l'influenza della letteratura russa sugli scrittori francesi; il romanzo dopo il 1918; Dostoevskij, Tolstoj, Gide, Proust.

sfondo tragico della *finis imperii* russa. Negli anni successivi alla catastrofe della Prima guerra mondiale, molti intellettuali videro la via d'uscita dalla crisi in un rinascimento spirituale, più precisamente cristiano, dell'Europa. D'altra parte, i pensatori cristiani (tra i russi, *in primis*, Berdjaev) sostenevano gli emigrati che avevano vissuto la rivoluzione e l'esilio. Il dibattito tra Russia ed Europa, tra Oriente e Occidente, tra idea cristiana ortodossa e idea cristiana cattolica che ebbe l'apice in una seduta specifica dello *Studio franco-russe*, delineava una profonda diversità di prospettive storiografiche e teleologiche, oggi rivivificata.

##### 5. *Oriente e Occidente: l'idea cristiana di Berdjaev contro l'idea latina di Massis*

Una certa dose di misticismo appare la cifra comune della filosofia di Il'in e di Berdjaev. Quest'ultimo rappresentò peraltro, nel contesto di tramonto degli imperi delineatosi alla fine del primo conflitto mondiale, non tanto l'ideologia, quanto il volto della *Belaja Ideja*, ovvero l'incarnazione della coscienza infelice dell'idea libertaria russa quale tentativo di conciliare Oriente e Occidente considerati necessari l'un l'altro<sup>70</sup>.

Nella raccolta *Osvald Spengler i Zakat Evropy* del 1922, Nikolaj Berdjaev scriveva:

Nel grande libro di Spengler [...] solo nell'indice del secondo volume previsto c'è un capitolo finale intitolato «Das Russentum und die Zukunft» [...] La Russia per lui è un mondo misterioso, incomprensibile per il mondo occidentale. L'anima della Russia è ancora più remota e inafferrabile per l'uomo occidentale, di quanto non lo sia l'anima della Grecia o dell'Egitto. La Russia è una rivolta apocalittica contro l'antichità. La Russia è religiosa e nichilista. Eppure [...] nei pensieri di Spengler [...] c'è un qualcosa che volge all'indietro, e sembra un'affermazione di slavofilia [...] A noi interessano questi pensieri, questa svolta dell'Occidente verso la Russia, queste aspettative legate alla Russia. Siamo situati in una posizione più propizia di quella di Spengler e del popolo occidentale. Per noi la cultura occidentale è raggiungibile e afferrabile. L'anima dell'Europa non rappresenta per noi un'anima remota e incomprensibile. Siamo in comunione interiore con essa, sentiamo in noi stessi la sua energia. Eppure, allo stesso tempo, siamo l'Est russo [...] La Russia è a metà tra Oriente e Occidente. In essa si scontrano due torrenti della storia mondiale, l'Oriente e l'Occidente. In Russia si nasconde un mistero, che noi stessi non riusciamo a capire fino in fondo. Ma questo mistero è connesso con la risoluzione di qualunque tema della storia mondiale<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Cfr. R. Gravina, *La libertà*, cap. I.

<sup>71</sup> N. Berdjaev, *Predsmertnye mysli Fausta*, pp. 71-72.

Pur avendo assunto l'orizzonte crepuscolare di Oswald Spengler, per Berdjaev la storia non era satura di destino ma ad un bivio tra il Rinascimento secolarizzato (il percorso intrapreso dall'uomo moderno smarrito) e un ritorno al Rinascimento cristiano (periodo che era stato per Berdjaev l'acme della storia europea)<sup>72</sup>. La voce disperata dell'intellettualismo cristiano parlava dalle rovine del *Nuovo Medioevo* che Berdjaev stesso aveva disvelato nel 1923<sup>73</sup>. Il Nuovo Medioevo e la Barbarie Civilizzata<sup>74</sup> avrebbero tuttavia dovuto lasciare il posto a una *renovatio* che dalla notte della civiltà, attraverso una distruzione creatrice, riconducesse ai valori comuni dell'umanesimo. Tale concettualizzazione critica di una contrapposizione tra idea cristiana e idea cattolica si ripropose nell'ambito dello *Studio franco-russe*. Come scrive Livak, in particolare nella sua seconda stagione, lo *Studio* si trasformò in un teatro politico nel quale si consumò lo scontro tra diverse idee d'Europa. Tra i 14 incontri dello *Studio*, la seduta più interessante fu l'ottava, tenutasi il 27 maggio 1930, quando Nikolaj Berdjaev tenne un discorso su Oriente e Occidente che, secondo il rito dialogico franco-russo, avrebbe dovuto essere seguito dalla risposta dell'esponente della destra cattolica francese Henri Massis<sup>75</sup>. Sia Massis che Berdjaev ponevano al centro delle loro riflessioni il destino della cultura europea e l'idea, molto diffusa negli anni successivi alla catastrofe della Prima guerra mondiale, di una sua possibile decadenza. Ma se Massis negava ogni declino e rivendicava lo spirito di resistenza dell'Occidente contro gli attacchi dell'Oriente (del quale il "germanesimo" e lo "slavismo" erano alleati)<sup>76</sup>, Berdjaev constatava l'esaurimento spirituale dell'Occidente latino, dovuto alla recisione dei legami con l'Oriente bizantino. Il rifiuto di Massis di partecipare alla seduta con Berdjaev diede luogo a un dibattito collettivo di Berdjaev con Jean Maxence, Stanislas Fumet, R.P. Léon Gillet, Olivier Lacombe, Marcel Péguy, Robert Sébastien, Vsevolod de Vogt, Boris Vyšeslávcev.

Il lungo *exposé* dell'ottavo incontro dello *Studio franco-russe* tenuto da Berdjaev non si limitava ad auspicare il ricongiungimento di Oriente e Occi-

<sup>72</sup> Cfr. R. Valle, *N. Berdjaev*.

<sup>73</sup> N. Berdjaev, *Novoe srednevekov'e*.

<sup>74</sup> Nel 1927 uscirono contemporaneamente N. Berdjaev, *Un nouveau Moyen Age*, e H. Massis, *La Défense*.

<sup>75</sup> Massis fu determinante nell'elaborazione e nella diffusione dell'offensiva culturale neorealista. Come una manciata di altri intellettuali convertiti al *maurrassisme*, Massis mantenne una distanza discreta, facendo trapelare ed evidenziando l'importanza culturale del suo messaggio per un pubblico molto più ampio e tenendosi lontano dai suoi aspetti più sgradevoli, tra cui il frequente incitamento alla violenza e un virulento antisemitismo. Cfr. S. Wilson, *The Action*.

<sup>76</sup> H. Massis, *La Défense*.

dente nel solco delle origini, secondo l'idea per la quale «i concetti di Oriente e Occidente sono molto mobili e poco precisi» e la «civiltà mediterranea greco-romana, che si oppone all'Oriente, ne è stata più volte influenzata». Berdjaev esaltava anche il valore dialettico del rapporto Est/Ovest: «senza una coattività che è sempre, allo stesso tempo, una lotta con l'Oriente, l'Occidente non può esistere»<sup>77</sup>. E ancora: «Oriente e Occidente sono simboli del sole che sorge» – la Russia – «e del sole che tramonta» – la civiltà occidentale<sup>78</sup>.

Il discorso di Berdjaev era il simbolo iconico di una faglia che andava delineandosi nei rapporti identitari tra la Russia e la Francia e, per analogia, tra l'Oriente e l'Occidente<sup>79</sup>. La lotta tra Berdjaev e Massis era sull'emblema della vera cristianità. Per Berdjaev la rivelazione era a Est e tutt'al più si poteva auspicare un incontro tra Est e Ovest. Per Massis, viceversa, esisteva solo una verità assoluta legata alla romanità e incarnata dalla Chiesa cattolica, posto che il cristianesimo non era orientale. Attraverso lo scontro con Henri Massis, la critica a una determinata idea di Occidente fece ingresso nel dibattito dello *Studio*. Lo scrittore, membro dell'Action Française, era stato attaccato già da Berdjaev a margine della pubblicazione del saggio sulla *Difesa dell'Occidente*<sup>80</sup>. Per Berdjaev, nonostante Henri Massis si fosse posto come apologeta dell'Occidente la sua era stata un'accusa. Berdjaev scriveva:

Massis [...] ha scritto un libro che dà l'impressione di un'accusa contro l'Occidente [...] per Massis il cattolicesimo si rivela una forma di positivismo, un'organizzazione della vita terrena [...] L'orgoglio e il compiacimento esorbitanti della civiltà latina, di cui Massis è colmo, non significano forza creatrice, al contrario, significano chiusura a qualsiasi movimento verso il futuro. Massis idolatra la civiltà latina, i limiti dell'essere, per lui, coincidono con i limiti di questa civiltà, e oltre i suoi confini inizia il regno del caos, l'Oriente oscuro e terribile [...] la Russia, invece, è un paese cristiano-ortodosso, e l'ortodossia è il cristianesimo, il più fedele alle origini della rivelazione cristiana, il meno distorto dalla razionalizzazione e dalla legalizzazione insita nello spirito romano.

E ancora:

Massis idolatra la civiltà latina [...] ma il cattolicesimo è più ampio della civiltà latina, con il suo formalismo, legalismo, razionalismo. Egli non ammette il risveglio dei popoli d'Oriente,

<sup>77</sup> *Le Studio*, p. 253.

<sup>78</sup> Ivi, p. 258.

<sup>79</sup> All'interno si crearono anche movimenti contrastanti, che videro intellettuali cattolici (Bernanos e Mauriac) contrapposti al movimento culturale comunista (rappresentato da Malraux), studiosi europeisti come Crémieux impegnati contro l'ideologia fascista di Brasillac, posizioni accademiciste (difese tra gli altri da Valéry) in contatto con avanguardisti quali Soupault. Cfr. L. Livak, *How it was done*, p. 21.

<sup>80</sup> H. Massis, *Défense de l'Occident*.

ha paura [...] ha un pathos greco-romano del finito [...] Massis è un uomo inconsciamente sopraffatto dalla sensazione che il dominio della civiltà latina stia volgendo al termine, che altre forze stanno entrando nella storia del mondo e la determineranno, che il monopolio culturale dell'Occidente sta finendo e l'Oriente si sta risvegliando [...] cominciando a deformare la stessa cultura occidentale. Cerca in Occidente i traditori che stanno avvelenando la civiltà occidentale con i veleni dell'Oriente<sup>81</sup>.

Secondo l'idea istoriosofica ed escatologica di Berdjaev, il ruolo dell'Oriente e della Russia come emblema della cristianità doveva essere quello di condurre una ricerca missionaria del significato e dell'essenza della persona umana nella sua ontologia spirituale. Berdjaev si sentiva integralmente parte di quel movimento dei cercatori di Dio (*bogoiskateli*) che lo aveva avvicinato ad altri russi transfughi dal marxismo all'idealismo come Zinajda Gippius e Dimitrij Merežkovskij<sup>82</sup>, ma anche ai cattolici francesi *engagés* come Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier<sup>83</sup>, che nel 1932 avrebbero avuto la loro massima espressione nella costituzione della rivista, emblema del personalismo, «Esprit»<sup>84</sup>. Berdjaev, nell'*exposé*, era arrivato a enunciare l'atto d'accusa contro la secolarizzazione occidentale: «dal Rinascimento si è cristallizzata la convinzione di essere una cultura *universale*, quando era *particolare*. Allora si creò la falsa idea del progresso»<sup>85</sup>. Berdjaev sviluppava soprattutto un tentativo di pedagogia dalla forte connotazione ideologica: se «l'abbandono dell'originalità della persona umana» subordinata al «collettivo meccanico» era stato il delitto dell'Occidente, anche l'Oriente era pervenuto ai suoi limiti estremi con una «caricatura funesta», apocalittica della civiltà occidentale atea (il comunismo russo come fenomeno religioso)<sup>86</sup>. Entrambi, Oriente e Occidente, avrebbero dovuto, viceversa, combattere con la spiritualità e con la fede l'apostasia del fascismo e del comunismo<sup>87</sup>.

Il ragionamento di Berdjaev presupponeva una riflessione rispetto alla quale l'incontro dello *Studio* era soltanto l'approdo. In *Lettere ai miei nemici* Berdjaev aveva già condannato quasi l'intera *intelligencija* russa, rea di aver

<sup>81</sup> N. Berdjaev, *Obvinenie Zapada*.

<sup>82</sup> J. Scherrer, *Les "Sociétés philosophico-religieuses"*.

<sup>83</sup> L. Livak, *L'émigration*, pp. 23-43.

<sup>84</sup> Il cui motto era: «ogni persona, senza eccezioni, ha il diritto e il dovere di sviluppare la propria personalità». Cfr. «Esprit».

<sup>85</sup> Ivi, p. 254. Berdjaev ricorda anche nel testo di averlo anticipato fin dal 1915, ovvero con l'ingresso della Russia in guerra. Cfr. N. Berdjaev, *Konec*.

<sup>86</sup> *Le Studio*, pp. 262-263.

<sup>87</sup> Ivi, p. 256.

avallato e favorito la radicalizzazione della società russa<sup>88</sup>. Come Berdjaev, anche Massis approdava allo spirito dello *Studio* con una idea già matura. Alla seduta del 27 Maggio 1930 egli inviò una lettera di scuse nella quale riaffermava di aver espresso già in *Défense de l'Occident* le proprie idee in merito<sup>89</sup>. La sua difesa dell'Occidente era un'apologia dei valori della latinità contro lo scitismo russo cosmopolita e nazionale<sup>90</sup>. Per Massis il pericolo per l'Europa proveniente dall'Est era costante. Esso era stato apparentemente interrotto quando con la tecnica militare l'Occidente aveva ottenuto la sicurezza, ma era stato nuovamente rimesso in discussione dal riavvento della barbarie<sup>91</sup>.

La certezza di Massis circa il dovere della difesa dell'Occidente<sup>92</sup>, esemplificato nella *civilisation* francese, era stato già enunciato nel 1919 sulle colonne di «Le Figaro»: «se pretendiamo di organizzare la difesa degli interessi francesi, è perché abbiamo in mente il futuro spirituale di tutta la civiltà. Crediamo – e il mondo crede con noi – che il destino della nostra razza sia quello di difendere gli interessi spirituali dell'umanità»<sup>93</sup>. In *Défense*, e ancora più compiutamente in *L'Occident et son destin*<sup>94</sup>, Massis aveva denunciato il pericolo dell'asiatismo, dell'eresia, l'irrazionalismo dei *raskolniki* (gli scismatici), il veleno dell'Oriente che si insinuava attraverso l'idealismo tedesco e il misticismo slavo<sup>95</sup>. L'Occidente doveva trovare in sé la forza vivificatrice del cristianesimo e vincere il contrasto tutto interno tra materialismo e cristianesimo<sup>96</sup>.

La seduta del 27 maggio 1930 dello *Studio franco-russe* proseguì con gli interventi di Jean Maxence (altro esponente francese della giovane destra) e degli altri partecipanti, come Stanislas Fumet, Boris Vyšeslávcev, i quali convennero sull'opportunità di una ricerca comune di un ordine superiore. Maxence (come sostituto di Massis) rispose a Berdjaev che il punto di partenza per una unione tra Oriente e Occidente doveva essere l'umano, perché come aveva affermato Massis l'Europa post-bellica era un'unità di dolore in crisi di coscienza<sup>97</sup>. Al

<sup>88</sup> Berdjaev, *Filosofija*. Qui Berdjaev aveva attaccato tutti i «i propri nemici in spirito»: bolscevichi, rivoluzionari, *intelligenty*, e tutti coloro che avevano contribuito alla rovina rivoluzionaria della Russia.

<sup>89</sup> H. Massis, *Défense*. In questo testo Massis grida contro la minaccia alla civiltà occidentale scatenata anche attraverso la guerra da parte dell'orda bolscevica.

<sup>90</sup> L'idea di Massis in difesa dell'Occidente è ripresa in H. Massis, *Découverte*, p. 58.

<sup>91</sup> Ivi, p. 60.

<sup>92</sup> P. Mazgaj, *Defending*.

<sup>93</sup> Cfr. «Le Figaro».

<sup>94</sup> H. Massis, *L'Occident*.

<sup>95</sup> H. Massis, *Défense*, pp.131-141.

<sup>96</sup> H. Massis, *L'Occident*, pp. 9, 43, 51.

<sup>97</sup> H. Massis, *Défense*, p. 251.

termine della seduta Berdjaev chiarì il senso del proprio *exposé*: «la questione più importante per me non è quella dell'Est, ma quella della Russia e del popolo russo, che ha elementi orientali e occidentali. Ed è proprio una missione russa quella di lottare contro l'odio tra l'Oriente e l'Occidente, perché la Russia è un elemento intermedio tra queste due parti del mondo, e anche se lo si prende in senso simbolico, la Russia non potrà mai essere solo l'Oriente»<sup>98</sup>.

Nessuno dei due filosofi convinse l'altro a cambiare idea. Non a caso nel 1946 Massis, confermando la propria doppia funzione di apologeta della cristianità latina e di nemico della Russia, ripubblicò la raccolta di lettere di Astolphe de Custine *La Russie en 1839*, considerata il principale documento della russofobia europea ottocentesca. Dal 1925 Massis aveva assunto la difesa dell'Occidente contro l'irrazionalità e il dubbio misticismo dell'Asia antica. Era soprattutto la civiltà occidentale realista latina che si opponeva al misticismo nebuloso che emanava dallo slavismo o barbarismo asiatico<sup>99</sup>. A partire dalla vigilia della Seconda guerra mondiale, l'alleanza latina di Massis, a lungo al centro del suo più ampio progetto di difesa dell'Occidente, cominciò, tuttavia, a sembrare sempre più implausibile. Le iniziative di Mussolini verso la Germania nazista non solo rivelavano le sue carenze come difensore della cultura latina e cristiana, ma rappresentavano un pericolo evidente per la Francia. Sentendosi stretto tra la decadenza delle democrazie parlamentari e l'emergere di un'alleanza fascista-nazista, Massis iniziò a cercare l'ispirazione in altre direzioni, orientandosi infine verso il Portogallo di Salazar<sup>100</sup>.

In verità, anche il progetto ideologico di Berdjaev era stato smentito. La non corrispondenza tra la sua idea e il destino storico della Russia era stata siglata drammaticamente dallo stesso Berdjaev nel 1918, quando aveva riflettuto sulla guerra:

Pensavo che una guerra mondiale avrebbe condotto i popoli europei oltre i confini dell'Europa, superato l'isolamento della cultura europea e contribuito all'unificazione dell'Occidente e dell'Oriente, e che la Russia avrebbe svolto un ruolo centrale in questa decisione. Ma non pensavo che l'Asia potesse finalmente prevalere sull'Europa, che la convergenza di Oriente e Occidente sarebbe stata una vittoria per l'estremo Oriente e che la luce dell'Europa cristiana sarebbe svanita<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> N. Berdjaev, *L'Orient e l'Occident*.

<sup>99</sup> M. Platon, *Astolphe de Custine*, pp. 147 e ss.

<sup>100</sup> P. Mazgaj, *Defending*, p. 123.

<sup>101</sup> N. Berdjaev, *Sud'ba Rossii*.

Il modo attraverso il quale Berdjaev continuò a perseguire una propria idea di universalismo cristiano, quale ponte tra Oriente e Occidente e tra Russia, Francia ed Europa, fu un tentativo di conoscenza integrale. L'ideale universale veicolato da Berdjaev faceva capo soprattutto all'idea personalista ed esistenzialista della unicità dell'umano. L'ideale universale cristiano di Berdjaev richiamava la "coscienza infelice" del libertarismo che il Rinascimento religioso russo, in generale, e Berdjaev, in particolare, avevano incarnato con la trilogia dell'idealismo *Problemy Idealizma, Vechi e Iz Glubiny*<sup>102</sup>, e che Berdjaev difese negli articoli e nei saggi che caratterizzarono il suo tormentato percorso intellettuale e personale alla ricerca di Dio. Nonostante le critiche di una parte dell'emigrazione russa<sup>103</sup> e dell'intellettualità francese, Berdjaev sembra avere in qualche modo applicato nella propria ricerca spirituale l'idea goethiana: *Gottes ist der Orient! Gottes ist der Occident!* Con l'insegnamento e, soprattutto, con la scrittura, Berdjaev portò avanti l'approfondimento di un afflato esistenzialista cristiano, debitore nei confronti del pensiero di Fëdor Dostoevskij e di Vladimir Solov'ëv<sup>104</sup> e cercò di allontanare l'immagine della *Leggenda del Grande Inquisitore* nel momento iconico nel quale Gesù sembra aver abbandonato gli uomini che rispondono: «sfamaci, perché coloro che ci avevano promesso il fuoco dei cieli non ce l'hanno dato»<sup>105</sup>.

## 6. Conclusioni

La rievocazione delle ragioni della *Belaja Rossija* e del dibattito tra Oriente e Occidente sulla vera cristianità dimostra come la dialettica intellettuale europea fosse drammaticamente consapevole di vivere in un'epoca-soglia. Tutto il tormento dell'*emigr'kult* ebbe nella questione destinale della Russia la propria cifra esistenziale. La potenza del messaggio dell'emigrazione russa è inserita nel dramma delle epoche vissute dai protagonisti di tale concettualizzazione e non è traducibile al presente, astraendola dal significato intrinseco della *Belaja Rossija* come naufragio filosofico. Tuttavia, Nikolaj Berdjaev

<sup>102</sup> *Problemy; Vechi; Iz glubiny.*

<sup>103</sup> Nell'ambiente della diaspora russa, letteralmente subito dopo l'espulsione, Berdjaev si è trovato nel fuoco incrociato delle critiche delle più diverse fazioni dell'*intelligencija* russa, in vari momenti e in varie occasioni. Cfr. N. Berdjaev, *Pro et Contra.*

<sup>104</sup> N. Berdiaev, *un philosophe.*

<sup>105</sup> F. Dostoevskij, *I fratelli.*

e Ivan Il'in rappresentano anzitutto il simbolo della Russia antibolscevica, e oggi la riabilitazione della *Belaja Rossija* è vissuta come decomunizzazione definitiva della Federazione Russa. Il ripensamento della *Belaja Rossija* risponde soprattutto a un'esigenza ideologica di riempimento del vuoto determinato dalla fine dell'Unione Sovietica<sup>106</sup>. I tre filosofi sono utilizzati dalla propaganda federale russa come strumento ideologico a giustificazione di una inconciliabilità strutturale tra Est e Ovest. I diversi riferimenti ai pensatori politici confluiscono in una visione alternativa al modello occidentale<sup>107</sup>. Come affermava George Kennan, infatti, l'incomprensione è determinata anzitutto da una diversa costituzione mentale<sup>108</sup>.

Al vuoto ideologico lasciato dal crollo del sogno sovietico la stagione ideologica putiniana ha potuto rispondere anche grazie a uno pseudoscientismo in grado di adattare alcuni cardini del pensiero filosofico russo (la visione conservatrice, la teoria della "via russa" e l'imperialismo eurasista) alle esigenze della propaganda. In effetti, secondo Michail Eltchaninoff, i diversi piani dell'ideologia putiniana convergono nella definizione sia di una via storica particolare, sia di un paradigma antimodernista<sup>109</sup>, che ha riproposto l'architettura di una idea russa: «L'importante è la leggenda. Per ottenere il potere e mantenerlo è necessario sostituire le sfumature della realtà con lo scintillio del racconto sacro, poi applicare il mito a ciò che esiste, a costo di usare la violenza»<sup>110</sup>.

## Bibliografia

- V. Abdank-Kossovskij, *Russkaja emigracija. Itogi za 35 let*, in «Vozroždenie», 52, 1956, pp. 121-128.
- S. Becker – M. Mogilner, *Rossija meždu Vostokom i Zapadom: intelligencija nacional'noe russkoe samoznanie i aziatskie okrainy*, in «Ab Imperio», 1, 2002, pp. 443-464.
- N. Berberova, *Kursiv moj: avtobiografija*, München, W. Fink Verlag, 1972.

<sup>106</sup> R. Sakwa, *Russian Politics*.

<sup>107</sup> Anche Berdjaev fu critico in relazione ai diritti dell'uomo che rappresentano a suo parere un manifesto borghese a fronte dell'interesse del cristiano per l'uomo come persona in tutta la sua integrità (personalismo integrale). Cfr. N. Berdjaev, *Le christianisme*, pp. 85 e ss.

<sup>108</sup> G. Kennan, *La Russia*, p. 29. Kennan scrive in piena Guerra Fredda e fa riferimento soprattutto ai leader sovietici, in particolare a Nikita Chruščëv.

<sup>109</sup> M. Eltchaninoff, *Nella testa*, p. 126.

<sup>110</sup> Citazione da Dostoevskij, *I demoni*, ivi, p. 145.

- N. Berberova, *Ljudi i loži: Russkie masony XX stoletija* (1986), Moskva, Kalejdoskop, Progress – Tradicija, 1997.
- N. Berdjaev, *Konec Evropy*, Moskva, Sud'ba Rossii, 1918.
- N. Berdjaev, *Predsmertnye mysli Fausta*, in *Osva Spengler i zakat Evropy*, Moskva, 1922, pp. 55-72.
- N. Berdjaev, *Sud'ba Rossii: opyty po psichologii vojny i nacional'nosti*, Moskva, Izd. G. A. Lemana, S.I. Saharova, 1918.
- N. Berdjaev, *Novoe srednevekov'e: razmyšlenie o sud'be Rossii i Evropy*, Berlino, 1923.
- N. Berdjaev, *Obvinenie Zapada (O knige Masisa "Zaščita Zapada")*, in «Put'», 8, 1927, pp. 145-148.
- N. Berdjaev, *Un nouveau Moyen Age. Réflexions sur les destinées de la Russie et de l'Europe*, trad. fr., Paris, Plon, 1927.
- N. Berdjaev, *L'Orient e l'Occident*, in «Les Cahiers de la Quinzaine», XX, 9, 1930, [https://bibliotheque-russe-et-slave.com/Livres/Berdiaev\\_-\\_L\\_Orient\\_et\\_l\\_Occident.htm](https://bibliotheque-russe-et-slave.com/Livres/Berdiaev_-_L_Orient_et_l_Occident.htm)
- N. Berdjaev, *Pro et Contra*, SPb, Izdatel'stvo Christianskogo gumanitarnogo instituta, 1994.
- N. Berdjaev, *Pis'mo Pjatoe*, in *Filosofija neravenstva. Pis'ma k nedrugam po social'noj filosofii* (1929), Moskva, Chranitel', 2006.
- N. Berdjaev, *Schiavitù e libertà dell'uomo* (1939), trad. it., a cura di E. Macchetti, Milano, Bompiani, 2010.
- N. *Berdiaev (1874-1948) – un philosophe russe à Clamart*, Clamart, Le Mercure Dauphinois, 2019.
- G. Berezovaja, *Kul'tura russoj emigracii (1920 30-e gg.)*, in «Novyj istoričeskij vestnik», 5, 2001, pp. 120-173.
- A. Bonnett, *Occidentalismo e modernità plurali*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 111-147.
- I. Bunin, *Vospominanija*, Pariž, E. Bajan, 1950.
- F. Cardini, *Il concetto di Occidente*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 39-61.
- C. Cassina – A. Venturi, *Francia e Russia allo specchio: cultura, politica e storiografia (1789-1917)*, Pisa, ETS, 2008.
- F. Chaubet, *Paul Desjardins et les Décades de Pontigny*, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2000.
- D. Citati, *La passione dell'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilëv*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- C. Clover, *Black Wind, White Snow: The Rise of Russia's New Nationalism; The Gumilev Mystique: Biopolitics, Eurasianism, and the Construction of Community in Modern Russia*, Yale, Yale University Press, 2016.
- G. Corm, *La controversia sulle radici della costruzione immaginaria dell'identità europea e occidentale*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 95-111.
- F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Milano, Oscar Mondadori, 1994.
- A. Dugin, *La quarta teoria politica*, Milano, NovaEuropa, 2017.
- P.N. Evdokimov, *Cristo nel pensiero russo*, Roma, Città Nuova, 1972.
- M. Eltchaninoff, *Nella testa di Putin*, Roma, edizioni e/o, 2022.
- «Esprit», 1, Paris, 1932, <https://esprit.presse.fr/tous-les-numeros/324>.

- A. Gramsci, *Quaderni dal Carcere* (1948-51), a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 2014.
- R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia. I liberalismi russi tra guerra e rivoluzione e l'emigrazione dei costituzional-democratici a Parigi (1905-1921)*, Roma, Nuova Cultura, 2022.
- S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, London, Penguin Books, 1996.
- I.A. Il'in, *O soprotivlenii zlu siloju*, Berlin, 1925.
- I.A. Il'in, *Nacional-socializm. Novyj duch*, in «Vozroždenie», Pariž, 1933, 17 maja.
- I.A. Il'in, *O putjach Rossii. Tri reči. 1926-1933*, Sofija, izd. Za Rossiju, 1934.
- I.A. Il'in, *Naši zadači, sobranie sočinenij* (1956), tomo II, vol. I, Moskva, Russkaja Kniga, 1993.
- I.A. Il'in, *Osnovy gosudarstvennogo ustrojstva. Proekt Osnovnogo Zakona Rossii* (1938), Moskva, Rarog, 1996.
- I.A. Il'in, *Osnovy bor'by za nacional'nuju Rossiju* (1938), Moskva, izd. Russkaja kniga, 1999.
- Ischod k vostoky. Predčuvstvija i sveršenija. Utverždenie Evrazijcev, sbornik statej* (1921), Moskva, 1997.
- Iz glubiny: Sbornik statej o rusškoj revoljucii*, Moskva, 1918.
- K. Jaspers, *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte*, Zurigo, Artemis, 1949.
- R.H. Johnston, *New Mecca, New Babylon: Paris and the Russian Exiles, 1920-1945*, McGill-Queen's University Press, 1988.
- G. Kennan, *La Russia, l'atomo e l'Occidente* (1958), trad. it., Torino, Einaudi, 1958.
- C. Klein-Gousseff, *Immigrés russes en France (1900-1950). Contribution à l'histoire sociale des réfugiés*, 2 voll., Paris, Thèse, EHESS, mai 1996.
- Koncepcija vnešnej politiki Rossijskoj Federacii*, 2016, <http://kremlin.ru/acts/bank/41451>.
- M. Laruelle, *The Intellectual Origins of Putin's Invasion*, in «Unherd», 16 marzo 2022, <https://unherd.com/2022/03/the-brains-behind-the-russian-invasion/>.
- «Le Figaro», 10 luglio 1919.
- V.I. Lenin, *O značenii voinstvujuščego materializma*, 13 marta 1922 g, in *Polnoe sobranie sočinenij*, Moskva, 1964, T. 45, pp. 23–33.
- Le Studio franco-russe*, a cura di L. Livak – G. Tassis, Toronto, Toronto Slavic Library, 2005.
- L. Livak, *How It Was Done in Paris: Russian Émigré Literature and French Modernism*, Madison, University of Wisconsin Press, 2003.
- L. Livak, *L'émigration russe et les élites culturelles françaises, 1920-1925. Les débuts d'une collaboration*, in «Cahiers du Monde russe», XLVIII, 1, 2007, pp. 23-43.
- M. Liverani, *Oriente Occidente*, Bari, Laterza, 2021.
- G. Marramao, *Tertium datur? Europa e Occidente nell'epoca globale*, in *Genealogie dell'Occidente*, a cura di D. Falcioni, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, pp. 61-95.
- H. Massis, *La Défense de l'Occident*, Paris, Librairie Plon, 1927.
- H. Massis, *Découverte de la Russie*, Lyon, Lardanchet, 1944.
- H. Massis, *L'Occident et son destin*, Paris, Grasset, 1956.
- P. Mazgaj, *Defending the West: The Cultural and Generational Politics of Henri Massis*, in «Historical Reflections», XVII, 2, 1991, pp. 103-123.
- O Rossii i rusškoj filosofskoj kul'ture. Filosofij russkogo posleoktjabr'skogo zarubež'ja*, Moskva, Nauka, 1990.
- Osvald Spengler i Zakat Evropy*, Moskva, Bereg, 1922.
- Periodici editi fuori dalla Russia nell'emigrazione, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/15323-russkaya-zarubezhnaya-periodika-1910-1930-h-gg>.